

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

5

XXXII CERTAMEN CICERONIANUM ARPINAS

Le Filippiche di Cicerone tra storia e modello letterario

Atti del IV Simposio Ciceroniano

Arpino 10 maggio 2012

a cura di
Paolo De Paolis

Cassino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia

2013

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (Italy)
ISBN 978-88-904713-4-6

Direzione scientifica
Edoardo Crisci

Comitato scientifico

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martinez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cantillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università di Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Valerio Magrelli, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Surárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Zamosch, 43
I-03043 Cassino

Informazioni
Filomena Valente
e-mail: f.valente@unicas.it
tel.: +3907762992361

Volume stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Finito di stampare nel mese di aprile 2013
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Cz)

Indice

- 7 Paolo De Paolis
Introduzione
- 11 Arnaldo Marcone
Rispondendo alla chiamata della Repubblica: le Filippiche di Cicerone
- 27 Giuseppina Magnaldi
Cicerone a scuola di grammatica: la tradizione manoscritta delle Filippiche
- 45 Davide Canfora
«Non nomine, sed re distinguuntur»: tiranno e principe nella letteratura politica dell'Umanesimo e del Rinascimento

Introduzione

Dopo un anno di pausa dovuto ai problemi, di ordine soprattutto finanziario, che ormai cronicamente affliggono il *Certamen Ciceronianum Arpinas* e che impediscono una completa programmazione degli eventi ad esso collegati, torna una nuova edizione, la quarta, del *Simposio Ciceroniano*, che resta l'appuntamento più legato allo studio della personalità di Cicerone nel più vasto contesto di questa unica e irripetibile manifestazione dedicata al più grande oratore latino, che unisce all'entusiasmo dei giovani che vi partecipano il rigore di studi sempre più pericolanti, nel generale tramonto della centralità della cultura umanistica, ma ancora vivi nella passione e nella dedizione che molti di noi continuano a coltivare.

Siamo così ancora una volta riusciti a raccogliere intorno ad una delle più celebri orazioni ciceroniane, le *Filippiche*, studiosi di diversa estrazione e formazione, che hanno fornito ai molti docenti di discipline classiche convenuti ad Arpino per il *Certamen* l'occasione di una giornata densa di temi e di riflessioni non solo su quella che resta una delle opere in cui maggiormente Cicerone profuse la sua passione politica e la sua perizia oratoria, ma anche sul destino che in epoca moderna hanno avuto alcuni degli spunti e delle amare lezioni che essa continua ad impartirci.

È stato in primo luogo affrontato il contesto storico e politico in cui Cicerone pronunziò la sua orazione: i densi e convulsi avvenimenti che vanno dalla morte di Cesare allo scontro finale fra Cicerone e quello che lui reputava il più pericoloso *hostis* della repubblica romana, Marco Antonio, sono stati rievocati con perizia ed efficace sintesi da Arnaldo Marcone, dell'Università di Roma Tre, che è riuscito a ricostruire il clima incerto e pieno di insidie e ambiguità che portò ad una complessa e nuova aggregazione di forze, che coinvolse sia il partito cesariano, rimasto privo del suo capo e della sua guida, diviso tra diverse correnti e atteggiamenti contrastanti relativi all'atteggiamento da tenere nei confronti dei congiurati e dei loro sostenitori e dubbioso su chi potesse

succedere a Cesare nella direzione della *factio*, sia quello più variegato ed esitante dei Cesaricidi e delle varie forze che li avevano se non sostenuti direttamente quanto meno incoraggiati e approvati, nel cui ambito possiamo trovare lo stesso Cicerone. Marcone fornisce un quadro vivido e accurato di quella stagione e della progressiva maturazione da parte di Cicerone del proposito di impegnarsi in una battaglia che poteva divenire – ed effettivamente divenne – per lui fatale. A questo stesso tema, ma in una chiave più vicina ad un atteggiamento di ‘eroismo retorico’, era stato dedicato un intervento di Gualtiero Calboli, tenuto in occasione del II Simposio ciceroniano del 2009, al quale si salda ora la relazione di Marcone, che fornisce un ulteriore contributo, fondato in questo caso su una analisi di natura storico-politica, per chiarire le ragioni di fondo dell’ultima scelta di Cicerone.

Le *Filippiche* di Cicerone, pur composte in un clima difficile e incerto, divennero comunque molto presto uno dei principali testi di utilizzazione didattica nelle scuole grammaticali e retoriche latine, anche se in una posizione meno rilevata rispetto agli altri due grandi *corpora* di orazioni ciceroniane, le *Verrine* e le *Catilinarie*, che furono maggiormente utilizzate (specie le *Verrine*) come modelli di prosa e di rigore oratorio nelle prassi didattiche di epoca imperiale. A questa utilizzazione scolastica e alle tracce che essa ha lasciato nella tradizione manoscritta delle *Filippiche* è stata dedicata la relazione di Giuseppina Magnaldi, dell’Università di Torino, cui dobbiamo studi accurati su questa tradizione e una nuova edizione critica di questo testo apparsa nel 2008. Magnaldi ci ha così fornito una ricca esemplificazione di come una serie di interventi di maestri antichi, impegnati non solo a spiegare ed emendare il testo delle *Verrine* ma anche a prendere spunto da esso per illustrare particolari usi e fenomeni linguistici, siano finiti nel ramo **D** della tradizione (i cosiddetti *codices decurtati*), causando così un numero rilevante di varianti apparentemente adiafore e difficilmente spiegabili, che divengono così più chiare, permettendo all’editore critico di scegliere con maggior cognizione di causa il testo corretto.

Accennavo prima alla minor fortuna scolastica delle *Filippiche* rispetto ai due precedenti *corpora* ciceroniani in epoca imperiale: se questo è avvenuto ci possono essere stati diversi motivi (a partire dal fatto che, da un punto di vista stilistico, venivano sempre ritenute più formative orazioni di carattere giudiziario come le *Verrine*), ma uno di questi potrebbe essere legato all’immagine ‘tirannica’ che di Antonio fornì

Cicerone, che continua a vagheggiare una *res publica* fondata sui suoi tradizionali organi, primo fra tutti il Senato, e retta da personaggi autorevoli ma rispettosi della libertà e delle istituzioni repubblicane, con un atteggiamento che poteva essere sottoposto a censure e divenire anche pericoloso in tempi, come quelli seguenti, di progressiva affermazione del potere autocratico dell'imperatore. Su questo difficile rapporto fra il principe e la tirannide si aprì in Italia un ampio e complesso dibattito in epoca umanistica e rinascimentale, nutrito di richiami alle vicende dell'Antichità classica ma preoccupato soprattutto di quelle presenti e dei diversi atteggiamenti che i principi italiani prendevano nella cura degli affari pubblici. A questo dibattito è dedicato l'ultima relazione di Davide Canfora, dell'Università di Bari, che a questi temi ha da tempo dedicato particolari attenzioni. Il suo contributo ci guida nel complesso e appassionato dibattito che fu sviluppato sul rapporto fra principato e tirannide da umanisti della levatura di Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Giovanni Pontano, Angelo Poliziano, Erasmo da Rotterdam, Leon Battista Alberti, per finire con Niccolò Machiavelli cui dobbiamo la più importante riflessione politica sulla figura del principe, destinata ad una lunga e duratura fortuna e influenza sul pensiero politico europeo. Canfora ricostruisce con cura e precisione questo dibattito, che oscillò fra posizioni più radicalmente negative, che negavano la possibilità dell'esistenza di sovrani non corrotti dal germe della tirannide e ritenevano che il potere fosse per sua stessa natura malvagio, giungendo fino a demolire figure di principi tradizionalmente positive come lo stesso Augusto, ad altre meno pessimistiche, talora connesse alle attività pubbliche che alcuni di questi umanisti svolsero al seguito di principi dell'epoca.

Anche questo volume si segnala dunque per una ricchezza di contributi e di diverse angolature scelte per illustrare un aspetto della personalità ciceroniana, mantenendo così fede all'impegno che il *Simposio* si è assunto dalla sua rifondazione nel 2008 di divenire un momento di riflessione su Cicerone e la sua opera, non costretto in ambiti limitati, ma libero di spaziare in territori più vasti che consentano non solo di studiare con rigore filologico gli aspetti del mondo antico ma di comprendere quanto la persistenza dei modelli classici abbia contribuito alla formazione della cultura occidentale.

Se le fosche nubi che ogni anno si addensano sul futuro del *Certamen Ciceronianum Arpinas* si diraderanno e saremo ancora in condizione di

proseguire su questa strada, questo impegno continuerà nella medesima direzione, nella consapevolezza e nella certezza del fatto che ancora la cultura classica può indicare validi modelli e valori attuali al mondo contemporaneo.

Paolo De Paolis